

Fondazione Camillo Caetani Roma

L'ARCHIVIO LEONE CAETANI  
ALL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

Paola Ghione

Valentina Sagaria Rossi



L'ERMA  
DUBRETSCHNEIDER



Pubblicazioni della Fondazione Camillo Caetani  
a cura di Luigi Fiorani

---

Studi e documenti d'archivio, 11

**L'ARCHIVIO LEONE CAETANI  
ALL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI**

**Paola Ghione**

**Valentina Sagaria Rossi**

« L'ERMA » di BRETSCHNEIDER

© 2004 Fondazione Camillo Caetani  
« L'Erma » di Bretschneider

ISBN 88-8265-292-0

A Leone Caetani  
che ci ha unito

## Indice

- 11 *Premessa delle curatrici*  
13 *Presentazione*, di Fulvio Tessitore

- 17 Avvertenze redazionali

### L'archivio

- 21 Storia ed elementi distintivi  
34 Un inventario ragionato: criteri d'ordinamento e descrizione

### Le cartelle

- 41 Abamelek Lazarew - Zwemer

### Strumenti per la consultazione

- 449 Ordinamento originario  
470 Interventi di ordinamento  
473 Concordanze delle intestazioni delle cartelle  
494 Suddivisione per materie delle cartelle con articoli di stampa  
497 Tipologie dei documenti

### Orientamenti bibliografici

- 501 Profilo cronologico di Leone Caetani  
521 Scritti di Leone Caetani  
529 Bibliografia sull'ALC

### Indici

- 533 Indice delle cartelle  
544 Indice delle citazioni delle opere di Leone Caetani  
546 Indice generale dei nomi

## Premessa delle curatrici

*Chi voglia avere notizie sulla storia della "scoperta" e dell'ordinamento delle carte d'archivio di Leone Caetani (ALC), può trovarle nel capitolo introduttivo al volume.*

*Ma questo lavoro è ben altro per noi. L'ALC è stato il nostro luogo d'incontro, di conoscenza reciproca, di dialogo, di approfondimento e di crescita, alla luce di Caetani, dei suoi familiari, dei suoi amici, dei suoi studi, delle sue idee. Molteplici sono state le convergenze, poche o nulle le dissonanze; e il motivo principale va ricercato senza dubbio nell'oggetto della ricerca, o meglio nel suo motore, nella figura stessa di Caetani. Attraverso le migliaia di documenti che egli riceveva e raccoglieva nell'arco di quasi un trentennio, abbiamo avuto modo di conoscere e analizzare la sua persona sotto un'angolazione del tutto singolare, sicuramente molto privilegiata, lente d'ingrandimento lasciataci sull'uomo dall'uomo, ignaro dell'importanza di questo suo patrimonio e inconsapevole del valore squisitamente umano e vivo della sua preziosa "raccolta". Non si tratta dell'archivio di uno storico tout court, o di corrispondenze accademiche, o di natura politica, ma di molto di più. Anche attraverso ciò che non c'è, e che forse ci si aspetterebbe di trovare, si può tracciare il percorso di un pensiero, di più voci, di un'intera epoca. E lo stimolo a ricercare oltre, al di là degli scritti rinvenuti, nasce dalla natura stessa di Caetani, eclettica e imperscrutabile, dal mistero che circonda la sua figura, parzialmente illuminato dalle sue carte, ma mai del tutto svelato.*

*Per quanto riguarda gli aspetti d'ordine pratico, non sempre è stato agevole lavorare a quattro mani su una congerie così vasta di materiale, come non è stata immediata la concezione della schedatura dell'unità-cartella, ideata da Caetani a suo uso personale. Ci siamo più volte chieste come rendere chiaramente intelligibili gli elementi fondamentali di una corrispondenza, o di una cartella contenenti articoli di stampa, o ancora di una documentazione di viaggio. E non vogliamo qui dilungarci sulle diverse fasi di lavorazione, sulle rielaborazioni del tipo di lettura dei documenti, sugli elementi rilevanti che volevamo emergessero dalle descrizioni delle cartelle, sul percorso obbligatoriamente pilotato delle notizie rilevate, sulle innumerevoli integrazioni in corso d'opera. E sempre col costante pensiero rivolto a basilari criteri d'uniformità di citazioni e omogeneità di approfondimenti.*

*Quando, nel 1999, accettammo l'invitante proposta di Luigi Fiorani della Fondazione Camillo Caetani alle Botteghe Oscure di pubblicare un volume sull'ALC, il vago progetto iniziale di redigere un regesto più o meno "standard" di tutti i documenti presenti si svelò subito come irrealizzabile,*

*sia per la quantità del materiale presente (più di 13.000 pezzi), sia per la vastità d'ambiti della documentazione riscontrata.*

*Prese corpo in quella fase l'idea di uno strumento che potesse contemporaneamente dotare l'utente di un mezzo per individuare agevolmente le corrispondenze ed i singoli corrispondenti dell'ALC e costituire una "navigazione" mediata, che abbiamo chiamata "ragionata", attraverso un fondo archivistico a tutto tondo, caratterizzato da un'ampiezza di interessi, spesso molto al di là delle nostre previsioni iniziali. Abbiamo, così, pensato di mettere le nostre reciproche competenze al servizio di questi materiali, condividendo la passione e la curiosità intellettuale del loro ideatore.*

*Questo, in breve, è la storia del nostro lavoro sulle carte Caetani. Parallela, nell'ombra, è quella dei nostri sforzi, delle continue e stimolanti discussioni, dei reciproci incoraggiamenti, dei mille suggerimenti e tentativi per cercare soluzioni migliori, possibili adattamenti, sempre volti ad ampliare il campo di descrizione, mai a limitarlo. Abbiamo tentato in ogni modo di raccordare una presentazione agile e duttile delle cartelle con un livello di scelta e approfondimento dei dati interni il più scientifico e oggettivo possibile. Il loro frutto è un'opera di ricerca in fieri, da ritenersi sempre in corso d'opera, impossibile da delimitare e costringere in anguste gabbie descrittive, come il suo creatore.*

*Per quanto riguarda la suddivisione della curatela, Paola Ghione ha curato la descrizione delle cartelle di argomento storico, politico e familiare, Valentina Sagaria Rossi ha curato la descrizione delle cartelle di argomento orientalistico ed erudito.*

*Vogliamo, inoltre, ringraziare quanti hanno sostenuto con noi la pubblicazione di questo volume: Emanuela Amato, per la costante consulenza informatica, Paola Carucci per l'incoraggiamento e gli utili suggerimenti, Daria Verzilli per la revisione delle bozze ed i preziosi consigli d'ordine archivistico, Renata Fiorioli Banchieri e Cecilia Ghione per l'aiuto nella redazione degli indici, la piccola Renata.*

Roma, 17 giugno 2004

PAOLA GHIONE e VALENTINA SAGARIA ROSSI



## Presentazione

*Credo sia difficile sottovalutare l'importanza e l'interesse del lavoro attento, minuto, informato che Paola Ghione e Valentina Sagaria Rossi hanno dedicato all'archivio di Leone Caetani, il "principe orientalista", come è comunemente designato il nobilissimo Duca di Sermoneta, autore degli imponenti Annali dell'Islam e di altre grandi opere, lasciate incompiute, proprio a ragione della loro ambiziosa impostazione, e tuttavia accreditate come lavori insigni, assai spesso non sostituiti, dedicati alla civiltà arabo-islamica.*

*Qui non si tratta di tornare né su queste opere, né sulla figura di storico del Caetani, che è lavoro compiuto o da compiere altrove, in altra sede. Qui serve sottolineare ed elogiare la ricerca delle curatrici di questo Archivio personale, giacché non si tratta soltanto del meritorio ordinamento di un fondo imponente di documenti variamente interessanti. E non è soltanto questo non già perché le carte ordinate e descritte sono sistematicamente commentate in modo da fornire una prima indicazione del loro interesse e una indispensabile, primaria presentazione dei personaggi e dei problemi a cui i documenti si riferiscono, trattandosi, per lo più, di lettere indirizzate al Caetani, o a qualche stretto familiare, o a qualche suo diretto collaboratore.*

*L'importanza del lavoro compiuto con l'ordinamento delle carte Caetani e la loro illustrazione va ricercata ancora in altro. Cercherò rapidamente di dar conto di queste mie affermazioni e giudizi di merito.*

*Inizierò col ricordare lo stato di confusione e di abbandono nel quale trovai l'archivio Caetani, quando, alla fine degli anni ottanta del secolo scorso lo consultai, pur sommariamente, in ragione dello studio che allora decisi di dedicare all'autore degli Annali dell'Islam nell'ambito dei miei eccentrici interessi per la storiografia arabo-islamica italiana tra Ottocento e Novecento. Mi resi conto già allora della ricchezza di quel fondo documentario e me ne servii, pur marginalmente, specialmente per verificare le reazioni di questo o quell'orientalista di consacrata fama dinanzi all'imponente e singolare opera storiografica del Caetani, che poteva apparire (e talvolta tale era apparsa) fuori tempo, col suo andamento erudito e positivisticheggiante in tempi di reazione idealistica e di crisi del positivismo, per non parlare della metodologia annalistica, la quale, addirittura, riportava a Tillemont e a Barónio, come notava Wellhausen in una delle lettere conservate, o a Leibniz, come aggiungo io. Non solo: l'opera del Caetani, e con essa l'Onomasticum Arabicum (1915) o la Chronographia Islamica (1912), o la Cronologia generale del bacino del Mediterraneo e dell'Oriente musulmano (1923), poteva sembrare il disegno di un geniale dilettante, sorretto da una*

*grossa fortuna familiare e desideroso di impiegare in qualche modo il tempo a disposizione. Orbene, se il mio sondaggio smenti queste superficiali impressioni, ora l'ordinato Archivio consente di andare ben oltre, fino a contribuire alla ricostruzione di una circolazione di idee assai rilevanti in ambito di storiografia "orientalistica" (sia consentita l'aggettivazione tanto contestata).*

*L'ordinamento delle carte Caetani mette innanzi ai nomi di tutti i maggiori (e non maggiori soltanto) studiosi di cose arabo-islamiche tra fine Ottocento e primo Novecento, da Lammens a Le Strange, da Nöldeke a Wellhausen, da Sachau a Brockelmann, da Weil a Goldziber, da Hartmann a Moritz e Horovitz, da de Goeje a Becker, per non dire degli italiani Ignazio e Michelangelo Guidi, C. A. Nallino, G. Levi Della Vida, G. Meloni, G. Gabrieli, non senza l'affacciarsi di L. Massignon e di studiosi di ambiti affini da Cumont a Duchesne, a D'Ancona. Non ho lesinato nelle citazioni proprio per mostrare la latitudine dei rapporti intellettuali del Caetani e la loro qualità, attestata dall'Archivio. Buona parte di queste lettere sono, infatti, discussioni minute di delicate questioni filologiche, epigrafiche, archeologiche, concernenti il lavoro degli Annali, e per quanto attiene alla presentazione e traduzione dei testi arabi e per quanto tocca le ricostruzioni che il Caetani ne ricavava di momenti e figure determinanti nei primi quarant'anni della storia arabo-islamica, cioè il periodo coperto dai dieci ponderosi volumi dell'opera, rimasti quale tronco imponente dell'impossibile disegno volto a coprire l'intera storia del Califfato arabo e musulmano.*

*Non è tutto, però. Infatti l'Archivio stimola allo studio e mette sott'occhio la personalità complessiva di questo singolare studioso. Singolare, non solo e non tanto, per la sua figura di libero ricercatore in un contesto fatto di cultura accademica, e lo dico senz'ombra di critica, ossia senza nulla concedere ad una stucchevole quanto ignorante polemica circa il modo d'essere della ricerca scientifica italiana e i suoi protagonisti; una polemica divenuta davvero intollerabile per la propria stupidità in questi nostri anni di cosiddetto revisionismo, affidato ad una modestissima discussione ideologica neo conservatrice di saccenti gazzettieri, i quali mostrano di non sapere che il lavoro storiografico, quello serio, è per definizione revisionistico, perché alla revisione della ricerca pesante e noiosa è affidato il progresso del conoscere, non certo al leggero e brillante chiacchiericcio demimondano.*

*La documentazione dell'Archivio mostra come Leone Caetani fosse una personalità di "uomo intero", che alla storiografia affiancava (o meglio che capiva come la latitudine della storiografia fosse affidata a) gli studi socio-religiosi ed etico-politici. L'Archivio mostra, infatti, la partecipazione del Caetani alla vita politica, nobilmente guidata da principi etico-culturali, alle strutture organizzative degli studi sociali, all'impegno scientifico del modernismo (si veda, per esempio, la cartella dedicata a Salvatore Minocchi ed altri documenti attinenti). Non a caso mostra, altresì, la presenza tra i corrispondenti del Caetani di grandi nomi della cultura politica democratica e socialistica dell'Italia primo-novecentesca, da Turati a Bissolati, da Bonomi a Salvemini, da E. Nathan a Murri. Assai interessanti sono le carte concernenti la riforma del sistema elettorale, patrocinata dal Caetani, e la durissima polemica che accompagnò il suo voto (uno dei due di tutto il Parlamento) contro il decreto reale di annessione della Libia (la documentazione è qui raccolta in due cartelle intitolate "No" del 23 febbraio 1912). Questi rapporti e queste prese di posizione non sono sganciati o sganciabili dal-*

*l'impegno storiografico che, in qualche misura, con la sua impostazione rigorosamente laica e kulturgeschichtlich in senso di multiculturalità, sorreggeva una visione della vita democratico-costituzionale, non certo frequente nel ceto sociale del Caetani, quello dell'altissima nobiltà europea. Lo mostra la documentazione della vita dell'alta società della "Belle époque", cui sono dedicate alcune cartelle, proprio così intestate, coi suoi viaggi (e Caetani fu un grande viaggiatore) e le sue frivolezze, attestanti un mondo che andava verso la propria fine, quella fine che Caetani presentiva fatalisticamente, non senza rifiutarne gli esiti ottusi, anche da qui la sua scelta di lasciare l'Italia fascistica per il lontano Canada, quasi in fedeltà ad un percorso di libertà che la storiografia settecentesca della sua amata Inghilterra aveva ragionato, da Robertson a Gibbon, prima del ripensamento del grande Tocqueville. In tale direzione sono interessanti i documenti concernenti la zia del Caetani, la dotta archeologa Ersilia Caetani Lovatelli, prima donna Lincea in Italia, il suo salotto letterario, i suoi rapporti intellettuali che sfiorano Leone Caetani e la sua consorte Vittoria Colonna, da Mommsen a Comparetti, da Del Lungo a Guidi, da Fogazzaro a Sabatier, da Carducci alla Deledda, a D'Annunzio, a France.*

*Credo appaia chiaramente dalle poche osservazioni fin qui avanzate come questo lavoro di riordinamento dell'Archivio di Leone Caetani, compiuto dalla Ghione e dalla Sagaria Rossi con competenza ma anche cura amorevole, restituisca uno dei tanti tesori che le nostre Biblioteche, Fondazioni, Archivi posseggono in forme inimmaginabili di ricchezza. Gli studiosi, ormai facilitati nella ricognizione stimolante una curiosità difficilmente contenibile (almeno per chi scrive), non possono che essere grati alle curatrici ed augurare al loro lavoro una giusta fortuna.*

Napoli, 25 aprile 2004

FULVIO TESSITORE

## Avvertenze redazionali

Si indicano i criteri seguiti per le citazioni e le occorrenze dei nomi e dei titoli di opere.

- per la forma controllata dei nomi personali, di autorità politico-territoriali, di organi amministrativi, diplomatici, giudiziari, legislativi, militari, di enti collettivi a carattere permanente e temporaneo, ove citati nella loro forma ufficiale e nell'ambito della loro attività istituzionale, ci si è attenuti ai principi delle norme *ISAAR (CPF), International standard archival authority record for corporate bodies, persons and families* (Paris 1995);
- nell'area della descrizione delle cartelle i titoli di monografie, di articoli, di estratti, di opuscoli a stampa pubblicati in forma autonoma, di discorsi ed inediti, di quotidiani, di periodici e di collezioni, sono sempre citati in corsivo;
- per la traslitterazione dei nomi e titoli di opere dall'arabo si sono seguite le norme ISO 233.2 (1993);
- nel corpo della descrizione delle cartelle i nomi citati in maiuscolo indicano i corrispondenti (si veda l'indice).

L'ARCHIVIO

## Storia ed elementi distintivi

L'Archivio Leone Caetani, dopo lunghi decenni d'oblio, è oggi consultabile presso la Sezione orientale della Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, affiancato finalmente, come avrebbe certamente voluto il suo creatore, al vasto e prezioso patrimonio librario della sua biblioteca orientalistica<sup>1</sup>.

Il mobile-schedario contenente il materiale d'archivio è ancora oggi quello originario, appositamente acquistato a Londra da Caetani, e presumibilmente collocato insieme ai libri, nelle stesse sale della sua biblioteca nella soffitta di palazzo Caetani alle Botteghe Oscure.

Le vicende di questo fondo archivistico, di indubbio valore storico e documentario, non sono del tutto note, né è oggi possibile ricostruirle senza margini di dubbio.

Non è stato rintracciato nessun atto legale o informale che ne indichi la donazione o il trasferimento all'allora R. Accademia dei Lincei o alla sua biblioteca; non risulta menzionato alcun documento che ne segnali l'esistenza, né si è trovato alcun riferimento su singole unità archivistiche dell'archivio.

È piuttosto verosimile che esso sia stato considerato nel corso del tempo come elemento a carattere privato e di scarso interesse patrimoniale rispetto al *corpus* ben più prezioso della sua raccolta biblioteconomica, donata da Caetani all'accademia e trasferita a palazzo Corsini alla Lungara a partire dal 1910 sino al 1923, anno precedente l'istituzione con regio decreto della Fondazione Caetani in seno alla R. Accademia dei Lincei.

Ma non fu trascurata soltanto la ratifica del passaggio di proprietà delle sue carte d'archivio; la stessa sorte toccò anche agli imponenti schedari biografici e biobibliografici, centinaia di migliaia di schede manoscritte e appunti di lavoro di Caetani, Gabrieli e altri suoi collaboratori, materiali preparatori per i suoi grandiosi progetti, gli *Annali dell'Islam*, l'*Onomasticon Arabicum*, il *Dizionario*

<sup>1</sup> Sulla sua biblioteca orientalistica si veda l'ottimo saggio di Renato Traini, TRAINI (1986), curatore della Sezione orientale della biblioteca accademica per quasi trent'anni, e SAGARIA ROSSI (1998/99), pp. 15-25.

*bio-bibliografico italiano*, una sorprendente mole di dati, rimasti in buona parte imprigionati in centinaia di cassetti.

Il trasferimento della biblioteca avvenne come sappiamo a intervalli irregolari; ma che l'archivio personale di Caetani dovette lasciare la sua sede iniziale poco prima della sua dipartita per il Canada nel 1921, è testimoniato da interventi, variazioni ed integrazioni di varia natura apportati, a più riprese ed in diverse fasi già dal 1919, da Giuseppe Gabrieli, bibliotecario della R. Accademia dei Lincei, orientalista e suo devoto collaboratore.

Sembrirebbe elemento indicativo che l'Archivio e il grande mobile a schedario siano stati a lungo collocati nello stesso locale della biblioteca accademica adibito al deposito di collezioni periodiche – chiamato “incastellatura” – conservati come “appendici”, superstiti inattivi e poco significativi del restante patrimonio della Fondazione Caetani.

La figura chiave per cercare di intendere l'*iter* dell'Archivio, che è in parte anche quello della collezione libraria, è dunque Giuseppe Gabrieli (cfr. la cartella a lui intestata), a cui Caetani affidò tutto quello che di più prezioso egli aveva raccolto, creato, ordinato e amato: i suoi libri, le sue carte personali, i suoi schedari.

Ufficialmente tutto ebbe inizio nel 1919, quando il principe, insieme al collega, insigne arabista e linceo Carlo Alfonso Nallino, progettò un primo schema di statuto di quella che sarebbe stata la sua fondazione omonima per gli studi musulmani, di cui la splendida biblioteca diventerà strumento e proiezione principale<sup>2</sup>.

Già a quella data – stando ad una nota della direzione della biblioteca – viene compiuto il trasporto di gran parte del patrimonio librario di Caetani presso l'accademia, collocato col coordinamento del Gabrieli al secondo piano di palazzo Corsini, nelle tre sale prospicienti via della Lungara. I suoi libri di orientalistica vanno ad aggiungersi al fondo, quantitativamente più modesto e già in possesso della biblioteca lincea, di opere a carattere più generico, costituenti i “classici Caetani”; ma anche la documentazione relativa al nuovo assetto della sua biblioteca è del tutto approssimativo ed occasionale. Nel 1941 avviene il trasferimento dei libri del principe al primo piano, o piano nobile, della biblioteca accademica, ove la Sezione orientale ha tutt'oggi la sua sistemazione<sup>3</sup>. Anche di questo peculiare e ricco materiale bibliografico si lamenta la man-

<sup>2</sup> La biblioteca e tutti gli altri fondi caetaniiani seguono il loro proprietario anche quando le amarezze di una vita familiare contrastata e non più serena lo inducono a cambiare abitazione, lasciando l'avito palazzo delle Botteghe Oscure, prima per palazzo Orsini a Monte Savello e poi per un'altra casa al Gianicolo; è da quest'ultima residenza che si compie il trasferimento di gran parte della sua collezione ai Lincei.

<sup>3</sup> Cfr. Olga PINTO, *Storia della Biblioteca Corsiniana e della Biblioteca dell'Accademia dei Lincei* (Firenze 1956), pp. 51-55.

canza di una descrizione o inventario integrale, se si eccettua un elenco sommario e parziale pubblicato a varie riprese dal Gabrieli tra il 1911 ed il 1917 nei rendiconti della R. Accademia dei Lincei<sup>4</sup>.

È nel periodo successivo all'espatrio di Caetani dall'Italia che vanno ricercate gli sviluppi della fase successiva ad una prima costituzione dell'archivio; su questo periodo postumo si possono avanzare ipotesi e ricostruzioni non ufficiali ed indirette attraverso l'analisi di testimonianze ed eventi desunti direttamente dai documenti.

Sin dal suo ingresso la biblioteca del Caetani è accolta e presa in carico dal Gabrieli, il bibliotecario-direttore della sezione orientalistica lincea e della nuova fondazione per gli studi islamici, carica che conserverà sino alla morte, nell'aprile del 1942. È lui l'unico, insieme a Giorgio Levi Della Vida, islamista e collaboratore di Caetani, a mantenere contatti costanti con il principe negli anni del volontario esilio canadese. Giuseppe Gabrieli, monarchico e coerente cattolico, aveva per indole e idealità manifestato spesso posizioni politiche assai diverse da quelle di Caetani; tuttavia, nutrivà nei suoi confronti una vera venerazione<sup>5</sup>.

In virtù di questi rapporti si potrebbe ipotizzare che fosse stato lo stesso Gabrieli a suggerire al principe, prima di lasciare l'Italia, di versare il proprio archivio alla Fondazione Caetani, con l'assicurazione che lo avrebbe curato e custodito come fosse un'integrazione o prolungamento del resto del patrimonio da lui donato ai Lincei. Questo passaggio di consegne, basato essenzialmente sulla fiducia, spiegherebbe la mancanza di ratifica per una donazione o versamento ufficiale, ovvero di un inventario, seppure sommario, delle cartelle d'archivio; si trattava infatti di materiali non destinati alla consultazione pubblica, ma piuttosto conservati per un utilizzo interno del bibliotecario-collaboratore come banca dati d'appoggio per le pratiche amministrative della nuova fondazione. Questo si può desumere dalla creazione di cartelle e l'inserimento di documenti postumi nell'archivio senza che vi fosse segnalata un'interruzione di continuità o evidenziata in una qualche forma la nuova posizione e funzione della documentazione aggiunta.

Gabrieli deve essersi reputato sempre più nel corso degli anni il depositario della memoria di Caetani e, in questo senso, autorizzato a disporre come meglio riteneva delle sue carte. Ciò spiegherebbe la netta sensazione che sia stata operata un'epurazione di alcune corrispondenze, proprio nell'intento di evitare qualsia-

<sup>4</sup> Si tratta di cinque elenchi, i cui riferimenti bibliografici si possono riscontrare puntualmente in SAGARIA ROSSI (1998/99), p. 24, nota 60. Per il percorso di formazione bibliologica della collezione cfr. TRAINI (1986).

<sup>5</sup> Indicative della loro singolare amicizia sono alcune *Lettere di G. Gabrieli a Leone Caetani*, pubblicate dal figlio Francesco GABRIELI, in «Archivio storico pugliese», I (1948), pp. 70-83.



si interferenza che potesse turbare o offuscare la memoria del principe. È infatti ipotizzabile che parte delle sue carte siano state prelevate dall'archivio con questo scopo e conservate presso di sé da Gabrieli per motivi di particolare affezione<sup>6</sup>.

Non è stato possibile determinare con esattezza i margini di dispersione dei documenti; senz'altro lacunosa appare la cartella contenente le lettere di Giuseppe Gabrieli, e si è portati a credere che siano state soprattutto le corrispondenze con gli orientalisti più legati a Caetani, e quelle familiari, ad essere soggette a manipolazione o interventi postumi. Non sono chiari neanche i criteri e le modalità con cui la selezione sarebbe avvenuta, se sia stato Caetani ad operarla o ad aver dato disposizioni perché si operasse, o sia stata iniziativa di altri. Come è pure difficile quantificarne l'entità, che per l'ambito familiare si immagina piuttosto consistente, essendo assenti o pochissimo rappresentate intere annualità delle corrispondenze più corpose e continuative nel tempo (del padre, della madre, della zia Ersilia). Altre cartelle, pur significative, come quelle dei fratelli e dei cugini, sono invece concentrate negli anni della giovinezza, mentre mancano del tutto le lettere di Vittoria Colonna a Caetani. Questa parte dell'Archivio, che è anche la più interessante per comprendere la psicologia del Caetani, risulta quindi incompleta, pensiamo in virtù stessa della natura personale delle carte. È difficile dare una risposta sul grado di sistematicità dell'intervento selettivo, se sia stato praticato su tutti i documenti attraverso un vaglio attento dei contenuti o, come appare più probabile, abbia avuto un carattere estemporaneo, come sembra addirsi di più alla costituzione dell'Archivio. Gli elementi che si possono trarre da queste corrispondenze, per ricostruire i rapporti del Caetani con le persone a lui più vicine e gli aspetti più intimi della sua personalità, sono di conseguenza parziali e il risultato di un filtro, magari non inflessibile, ma comunque discriminante.

Dove l'archivio fosse collocato nella sua prima fase di permanenza ai Lincei non è noto, ma è facile supporre che almeno fino alla morte di Gabrieli sia stato tutt'altro che trascurato; lo testimonia la documentazione, posteriore al trasferimento delle carte, da lui annessa come conseguente integrazione lincea ad una delle tante creazioni di Caetani, la più personale e la meno divulgata.

Dopo Gabrieli, morto nell'aprile del 1942, l'Archivio è stato custodito, o meglio abbandonato, presso locali della biblioteca adibiti a magazzini per la collocazione di periodici e collezioni accademiche. I bibliotecari della sezione orientalistica, cattedratici di materie islamistiche succedutisi in forma non organicamente struttu-

<sup>6</sup> Delle carte dell'archivio privato del Gabrieli, anche dopo la morte di Francesco nel 1996, non si è potuta raccogliere alcuna notizia, né parrebbe misteriosamente, anche a detta dei figli, esserne rimasta traccia.

rata, non si sentirono investiti del compito specifico di ordinare l'archivio e stilarne un inventario<sup>7</sup>. Soltanto a partire dal 1962, anno in cui subentra Renato Traini, professore di lingua e letteratura araba all'Università La Sapienza di Roma, l'Archivio viene valorizzato sotto il profilo della fruizione da parte degli studiosi, senza tuttavia essere trasferito in luogo più consono. Ma la mancanza più evidente è quella di una pur rudimentale forma di inventario; né d'altra parte risulta essere mai stato istituito un registro dei consultatori, esponendo i materiali a facili quanto probabili depredazioni.

In anni più recenti, su espressa indicazione di Francesco Gabrieli, allora presidente dall'accademia e del consiglio d'amministrazione della Fondazione Caetani, si è finalmente posto il problema di operare un ordinamento delle carte, attribuendo in tal modo un valore autonomo e non più sussidiario al fondo. Nel 1996 se ne è avviato un primo riordino delle cartelle e nel 1997 disposto il trasferimento dove è oggi collocato, nella sala accanto a quella di lettura della Sezione orientale<sup>8</sup>.

Per quanto sia stato possibile ricostruire, sembra che l'Archivio non sia mai stato consultato in maniera sistematica. Se ne sono valsi sporadicamente pochi studiosi di orientalistica, interessati all'opera di Caetani storico ed islamista: Francesco Gabrieli, Renato Traini, Biancamaria Scarcia Amoretti<sup>9</sup> e, più recentemente, Fulvio Tesitore.

Praticamente ignorata è stata invece la corrispondenza politico-parlamentare, di altissimo interesse storico. È probabile che siano stati consultati anche alcuni carteggi familiari, in particolare quelli di Ersilia Caetani Lovatelli, benché non ve ne sia traccia nella bibliografia disponibile.

Quando si è messo mano al riordino l'Archivio si presentava in uno stato di conservazione precario. Materialmente esso si componeva di cinque mobili<sup>10</sup>, con tre profondi cassetti ciascuno, affiancati l'uno all'altro a formare uno schedario di una certa dimensione, con serrature adatte a conservare le cartelle o unità archivistiche di raggruppamento. Su ogni cassetto vi era stata collocata una targhetta ad indicare gli estremi numerici delle cartelle presenti.

<sup>7</sup> Per l'avvicinarsi dei vari professori, islamisti o arabisti, curatori della biblioteca della fondazione, si veda SAGARIA ROSSI (1998/99), p. 25, nota 62.

<sup>8</sup> Come appendice alla sua tesi di dottorato su Caetani nel suo contesto politico e sociale Paola Ghione ha proposto un primo inventario sommario dell'archivio, contribuendo a portarne a termine il lavoro. Cfr. GHIONE app. (1999/2000).

<sup>9</sup> Numerose corrispondenze sono state citate ed analizzate in SCARCIA AMORETTI (1986), a proposito di ricerche sull'onomastica araba.

<sup>10</sup> Una delle cinque cassettiere, probabilmente rimasta originariamente inutilizzata, era stato successivamente adibita a schedario per appunti e documenti preparatori per gli *Annali dell'Islam* e l'*Onomasticon Arabicum*; per questa ragione è stato lasciata negli stessi locali ove si trovano gli altri schedari di Caetani.

L'intestazione di numerose cartelle era ormai illeggibile o assai deteriorata; molti documenti erano fuori posto, rinvenuti sul fondo dei cassetti o in cartelle sbagliate, alcuni raccolti in cartelle provvisorie, postume o prive di contrassegni archivistici. In alcuni casi sono stati rintracciati singoli o più documenti sciolti, privi di cartella, contrassegnati da un'intestazione o privi di contrassegni archivistici.

All'interno delle cartelle i documenti non sono stati rinvenuti in nessun ordine particolare, né cronologico, né tipologico; talvolta taluni risultano perforati come se fossero stati in precedenza inseriti in un raccoglitore o nella prospettiva di esserne in qualche modo inclusi.

L'ordinamento originario seguiva un andamento crescente per numerazione di cartella, da 1 a 2380, ripartito in dodici cassetti. La numerazione effettiva si arresta però alla cartella 2034; le rimanenti erano state predisposte ma, di fatto, mai usufruite. Delle 2034 cartelle inizialmente predisposte e numerate senza soluzione di continuità ne sono risultate presenti ed effettivamente utilizzate 883, numerate e recanti intestazioni, 14 create *ex-novo* per contenere documenti contrassegnati o da un numero o da un'intestazione di cartella, e 30 cartelle prive di numerazione, per una parte create *ex-novo* e contenenti documenti singoli, contrassegnati o meno da un'intestazione, trovati sparsi o in altre cartelle, e per un'altra preesistenti ma prive d'intestazione.

Il totale delle cartelle originarie era 922, di cui alcune rinvenute vuote, altre prive di intestazione, o di numerazione, o di entrambe.

Le mancanti rispetto alla sequenza numerica da 1 a 2034 non sono da attribuire tanto ad un'ingente ed inspiegabile dispersione, quanto ad una loro eliminazione graduale nel corso dell'archiviazione poiché non più in uso o superflue<sup>11</sup>.

Anche i criteri originari di archiviazione non sono del tutto chiari. Ogni cartella reca una numerazione ed un'intestazione, ad una persona fisica, un'istituzione o soggetto, in modo non uniforme e secondo criteri onomastici e linguistici empirici, ad utilizzo personale. Ad esempio senza uniformità vengono riportati gli elementi dei nomi personali, con il cognome spesso seguito dal nome puntato. Soprattutto nei casi dei personaggi stranieri molte cartelle erano intestate al loro titolo nobiliare. Gli enti ed istituzioni, a carattere permanente o temporaneo, venivano citati in forma variabile e non standardizzata o, spesso, secondo gli usi del periodo.

Il raggruppamento di cartelle in uno stesso cassetto, o in una particolare sequenza numerica, non pare essere stato stabilito con coerenza di metodo, né tipologica né cronologica.

<sup>11</sup> Dalla ricostruzione originaria delle cartelle (in Strumenti per la consultazione) si evincono la suddivisione della numerazione per cassetto, le intestazioni originariamente attribuite ed una visione schematica d'insieme del primo assetto dell'archivio.

Probabilmente il percorso di formazione dell'Archivio deve aver seguito la corrispondenza in arrivo e la necessità di provvedere alla conservazione di materiali nel momento in cui essi giungevano o venivano prodotti. In altri termini si apriva una cartella ogni qualvolta si riceveva una lettera di un nuovo corrispondente, o quando veniva pubblicato un articolo su un argomento d'interesse o si voleva riunire e conservare materiale documentario relativo ad un argomento omogeneo, come nel caso di singoli viaggi in Oriente. Ciò spiegherebbe sia la presenza di cartelle con un unico documento, sia, soprattutto, i vuoti così ingenti di cartelle rispetto alla numerazione, motivati dalla necessità di eliminare periodicamente le cartelle ormai superate dalla nuova numerazione. Tuttavia, non raro è il caso di più cartelle con la medesima intestazione e diversa numerazione, fenomeno presumibilmente legato al numero sovrabbondante di documenti legati a quell'intitolazione, talvolta, ma non sempre, suddivisi con criterio cronologico. Si profila, così, un sistema di assegnazione delle numerazioni a priori rispetto alla creazione di una determinata cartella; ma di quest'attribuzione sfugge, come già accennato, il metodo adottato. Questo procedimento di creazione a catena di unità archivistiche, infatti, presupporrebbe una progressione cronologica costante delle cartelle via via costituite, o raggruppamenti per anni, ma questo è riscontrabile soltanto in qualche caso. Altri criteri, attualmente non ancora chiariti, devono essere entrati in gioco.

In virtù di queste caratteristiche l'Archivio, nella fase della sua piena attività, doveva essere necessariamente dotato di un inventario, in continuo aggiornamento. Ma, come si è detto, nessuno strumento di questo genere è mai giunto sino a noi, né forse nelle mani di Giuseppe Gabrieli, che lo avrebbe certamente conservato e lasciato ai posteri. In ogni modo, anche con un proprio inventario o protocollo, l'Archivio, così come si è andato configurando, non sarebbe stato di facile consultazione e forse – ma qui si tratta davvero di pure illazioni – lo stesso Caetani, una volta gettate le sue fondamenta, se ne potrebbe essere servito solo in casi piuttosto rari. In effetti, l'ordinamento secondo il numero di cartella non pare aver seguito alcun criterio interno per tipologia d'intestazione, né per argomento, né per accostamento analogico di altro tipo.

Ma chi archiviava? La calligrafia delle intestazioni delle cartelle non è di Giuseppe Gabrieli, e neppure del Caetani, mentre sembrerebbe evidente che l'ideazione e la gestione dell'archivio siano dovute proprio a quest'ultimo. Infatti, la numerazione di cartella apposta manoscritta su molti documenti è spesso di sua mano, a matita grafite, rossa o blu; in altri casi è riconoscibile, con molta probabilità, la mano di Cesare Ramadori, dipendente e archivista della "ecc.ma casa". Fu Caetani, dunque, ad aver deciso l'assetto generale del proprio archivio, aiutato certamente da un segretario che,